

11/10/1995
CMC

**“I contributi della tradizione orientale alla
cultura occidentale odierna sia civile che
ecclesiale”**

a cura di
Romano Scalfi

S:Carlo

I contributi della tradizione orientale alla cultura occidentale odierna sia civile che ecclesiale

Osservazioni preliminari

① Parlando dei contributi della tradizione orientale, in particolare della tradizione della Russia, intendo la tradizione cristiana.

Accanto ad una tradizione cristiana esiste pure una tradizione laica, anticristiana, atea, "E' risaputo- scriveva S. Bulgakov nel 1908- che non vi è intelligencija più ateistica di quella russa", ma di questa non ci interessiamo, se non per riconoscere che "i figli delle tenebre, nel loro genere (nel male) sono spesso più accorti dei figli della luce". Non dirado, per citare sempre Bulgakov, l'eroismo dell'autodivinizzazione è stato più galiardo della fede nella divinumunità di Cristo.

② La cultura occidentale, nel suo complesso non ha tenuto nel dovuto conto i contributi del pensiero ^{cattolico} russo. E questo a proprio svantaggio.

Avremmo potuto evitare cinquanta anni di infatuazione marxista. Il rimprovero non è rivolto tanto ai marxisti quanto ai cattolici, complessati, infecondi o semplicemente reattivi di fronte al comunismo.

Avremmo potuto comprendere più seriamente, più umanamente, più cristianamente il significato, per esempio, della rivoluzione d'ottobre, prima di attendere il crollo del comunismo.

I cristiani russi furono estremamente lucidi ed acuti nel loro giudizio sulla rivoluzione sia quella, falita, del 1905 come quella del 17. cfr Vechi e Dal profondo

Da una parte pronunciarono una condanna decisa ad ogni forma di rivoluzione violenta

Askoldov nel suo saggio "Il significato religioso della rivoluzione russa" (Dal profondo 1918) "La rivoluzione violenta, come la guerra porta in sé il germe della morte della società...I rivoluzionari sono generosi nel

distruggere ma incapaci di autentica novità." È un tema che sarà ripreso e sviluppato dagli scritti del samizdat dagli anni 60 in poi. *Anche questi, fossero la to + jnomovst preoccupati i certissimi*
La violenza è nociva ed inutile: distrugge la persona e distrugge la società. Quanto più alta la meta, tanto più puri devono essere i mezzi per raggiungerla.

D'altra parte i cristiani non si limitarono a condannare la rivoluzione, ma ne studiano le origine e ricercano la responsabilità.

Berdjaev giustamente osservava che le rivoluzioni violente scoppiano quando si forma un vuoto spirituale: gli spiriti malefici della distruzione invadono la società quando questa è gravemente ammalata. Le rivoluzioni maturano ed esplodono in seguito all'indebolirsi della coscienza religiosa. "La rivoluzione è stata preceduta dalla disgregazione dell'anima" (Askoldov). Quando i cristiani sono incapaci di trasfigurare la vita secondo i principi della sobornost', della comunionalità, altri la deturpano secondo i principi della violenza. Ce n'è per tutti.

sia per i rivoluzionari che per i conservatori. Struve, un ex marxista, è il traduttore del Capitale di Marx in russo osserva acutamente: "Il fatto più tragico della vita politica attuale è la parentela intima fra conservatori e rivoluzionari: la stessa incomprendimento dei fondamenti spirituali ed organici della convivenza, eguale simpatia per i rimedi meccanici, eguale antipatia per le persone vive. L'indice più profondo di questa grave malattia che ha preparato la rivoluzione è la terrificante impotenza della chiesa russa di quella chiesa che un tempo ha avuto grandi santi e dimostrato grande creatività... La causa? S'era maturata da lungo tempo una frattura radicale fra fede e vita. La coscienza religiosa russa gradatamente si allontanava dalla vita e svaniva, imparava ed insegnava a soffrire, ma non a creare la vita". Anche questo tema della responsabilità di tutti sarà ripreso dall'editoria clandestina della cultura alternativa al marxismo.

Un ulteriore merito del pensiero cristiano russo fu di aver preveduto l'evolversi della rivoluzione violenta prima ancora che scoppiasse.

Ancora nel 1908 Bulgakov scriveva: al cavallo rosso della rivoluzione seguirà il cavallo nero della restaurazione, ma poi a galoppare libero per l'Europa sarà il cavallo pallido dello scetticismo. Kon' blednyj (IL cavallo pallido) è il titolo di un romanzo di Boris Vavinkov, un ex terrorista rinsavito, in seguito fucilato dai comunisti: era una

*geniale
unico libro
in dialogo*

posizione condivisa dai pensatori cristiani russi: la rivoluzione rossa di sinistra avrebbe portato ad una brutale restaurazione di destra sotto le bandiere della sinistra e si sarebbe poi conclusa "oltre la destra e la sinistra" come si espresse Frank, nel cinismo pallido, oggi diremmo nel pensiero debole, nei valori bassi e nelle appartenenze corte; in una parola nel postmoderno di cui tutti abbiamo triste esperienza. *ancora una volta trionfo unipositali vicini di destra, di sinistra e fuoriposto anche del centro*

Come mai tanta capacità di comprensione, che è mancata normalmente agli intellettuali italiani?

Per rispondere a questa domanda penso sia necessario rifarci a delle caratteristiche più fondamentali della tradizione orientale.

Premetto, per prevenire un'obiezione, Quanto queste caratteristiche sono straordinariamente lucide ed acute nel delineare il volto di una vita umana e cristiana autentica non altrettanto lo sono nella realizzazione dell'ideale proposto

Non è una critica; le attenuanti sono molte e prima fra tutte il soffocamento della creatività della società e della chiesa da parte del comunismo. Ma è un limite che va riconosciuto.

La conoscenza integrale

La critica al razionalismo, alle idee astratte avulse dalla realtà, è stato il punto di partenza per costruire quel sistema di pensiero che von Balthassar definì grandioso, paragonabile alla summa di S:Tommaso

" Negli ultimi secoli l'Europa è in balia del pensiero deforme - così Murav'ev-. Il pensiero umano devia dal suo giusto letto, comune a tutti i popoli e a tutti i tempi. Il pensiero si stacca dall'esperienza e incomincia a vivere del suo proprio gioco, del luccichio spettrale di una vita irreal e apparente. Questo pensiero è un fiore sterile... è un intellettualismo della peggior specie... la caratteristica principale dell'intellettualismo è lo stacco del pensiero dall'esperienza (Dal profondo p.207)

Murav'ev sostiene che " il pensiero deforme " deriva dal tradimento della cultura medioevale sia ortodossa che cattolica

"L'intelligencija non seppe sopportare il peso della concezione medioevale; come il figliol prodigo che non comprende il valore e la bellezza del focolare domestico..

al posto del concreto insediò l'asratto, al posto dell'azione creativa, la teoria mortificante".

La ragione abbandonata a se stessa è inadeguata a comprendere la realtà

Cest: "Il pazzo non è colui che ha perso la ragione, ma colui che ha perso tutto tranne la ragione.

"Ci sono più cose in cielo e sulla terra che nella tua filosofia" Sakespeare

Questo per rilevare che le intuizioni del pensiero russo del secolo scorso e inizio del nostro secolo non sono una scoperta brevettata della tradizione orientale, ma piuttosto l'esprimersi di una saggezza che è universale.

Già i padri greci del IV secolo dicevano : Le idee creano gli idoli. è lo stupore che ci fa capire. Ad ogni idea si può opporre un'altra idea, ma alla vita non si può opporre un'idea. Oggi si direbbe che "la cosa più ragionevole è sottoporre la ragione all'esperienza" sottoporre la ragione alla vita.

*anche se ferro
non si conosce
dagli idoli
L. Non scamp
rappresentato
la saggezza*

Il razionismo, questo affidarsi cecamente alla logica, è una deviazione dalla saggezza perchè è un'astrazione dalla realtà. La pretesa di capire tutto con la testa è come decapitare l'uomo e pretendere che la testa ragioni staccata dal collo. Certamente la testa serve, ma serve, come afferma il pensiero cristiano russo, quando costituisce un'unità vitale con tutto il resto dell'uomo.

Kireevskij : "La possibilità o impossibilità di conoscere la realtà non è determinata dalla ragione come funzione separata dell'uomo, ma dalla struttura totale della persona: rotta l'unità dell'uomo diventa inevitabile frantumare anche la realtà e conoscere solo un particolare". Invece di un mosaico si conoscono delle tessere, dei frammenti, ma le tessere ed i frammenti sono un falso se negano il tutto.

Chomjakov: "La tragedia della filosofia occidentale è che essa ha finito per considerare una sola facoltà dell'uomo, il pensiero logico e così ha ridotto la realtà a concetto, in questo modo si distrugge il mondo"

La realtà si comprende con la totalità della persona, impegnandone tutte le facoltà. "Per conoscere profondamente occorre vivere intensamente." I molluschi non sono esemplari particolarmente atti alla conoscenza.

anche se si vedono sempre ore a Tolstoj

Kireevskij "La funzione predominante del pensiero consiste nel riunire le parti distinte della persona in una sola forza, per cui la ragione, la volontà, il sentimento, la coscienza si fondano in un'unità vivente"

Il centro che unifica tutte le facoltà della persona è il cuore, inteso non semplicemente come la fonte dell'affetto e del sentimento, ma come la scaturigine di tutta la vita, come l'abitazione dell'icona di Dio.

Leonardo da Vinci diceva: "L'amore nasce da una grande conoscenza" E' vero, ma altrettanto vero ciò che sottolinea la tradizione russa: "Una grande conoscenza nasce da un grande amore, e non solo dall'amore. E' dallo slancio del cuore verso la pienezza della vita che si attinge la pienezza della verità, come ci è dato attingerla su questa terra.

La conoscenza viva deve impegnare la totalità della vita personale e tener conto del pulsare di tutta la vita. Nulla deve essere censurato, tutto deve essere trasfigurato

Kireevskij: "Il pensiero separato dalle aspirazioni del cuore è una distrazione per l'uomo, come l'allegria incosciente. Quanto più l'allegria è intensa, tanto più fa l'uomo frivolo"

Vl. Solov'ev ha scritto una poderosa opera intitolata "I principi della conoscenza integrale" che la nostra casa editrice intende pubblicare entro l'anno. Rimando quindi a questo testo per una conoscenza approfondita. Ma vorrei accennare a due elementi che sono parte integrante della conoscenza integrale: L'esperienza e la comunità

Una verità diventa persuasiva quando è confermata dall'esperienza. Parlando dei padri greci Kireevskij dice che sono convincenti perchè parlano di una terra in cui sono vissuti. La verità è comunicazione di un'esperienza che corrisponde alle esigenze del cuore; è nel paragonare la realtà, tutta la realtà con le esigenze, tutte le esigenze originarie del cuore che si accumula un'esperienza vitale che si trasmette con la vita prima ancora che con le parole.

Questo accumulo di esperienza, questa verità che diventa carne è frutto della persona che ha rapporto con altre persone impegnate nella stessa verifica. E' così che nasce una tradizione. E' così che attraverso la tradizione si alimenta la conoscenza della verità, della vita.

Florenskij: "Per essere creativi occorre essere radicati nella tradizione. Guardate la Trinità di Rublev. Nasce totalmente dalla tradizione, è impensabile di fuori della tradizione bizantina, ma questo non le impedisce di essere totalmente nuova, anzi proprio la tradizione è il presupposto della novità.

E' così che la verità, mentre si alimenta di tutta l'esperienza vitale del passato. cosa indispensabile per non ripetere vecchi errori e farli passare per novità (Solzenicyn) arricchisce il presente e fa rivivere in forme sempre nuove e più ricche, una verità che resta sempre irraggiungibile nella sua pienezza totale.

La tradizione del passato rivive in una comunità presente che porta avanti l'esperienza. Non credo che nessun pensiero cristiano abbia tanto sottolineato la necessità di una comunità per conoscere. Ho bisogno della comunità e la comunità ha bisogno di me, per capire, per calibrare le idee nel confronto con esperienze vive, per purificare, per consolidare i convincimenti. Ho bisogno di una comunità che incarni, come dice Solov'ev, l'unitotalità.

Kireevskij : "Ogni persona forma tutti e ciascuno respira la vita di tutti". Questa è la conoscenza sobornica, la vita sobornica.

Chomjakov arriva a dire che la Chiesa è il luogo più adeguato alla conoscenza; non solo alla conoscenza dei misteri, ma alla conoscenza come tale perchè educa alla sobornicità, educa ad una esperienza conoscitiva che impegna la totalità della mia vita nell'affronto di tutta la realtà

La vita vissuta nella chiesa come organismo vivo è la soluzione del problema della conoscenza. Non è il rifiuto della razionalità, ma è ciò che permette alla razionalità di esprimersi al massimo, è "la visione della ragione" come egli felicemente si esprime. E' la ragione che prende corpo, diventa visione, la si può vedere, la si può toccare "quello che i nostri occhi hanno veduto, che le nostre mani hanno toccato, questo annunciamo a voi affinché anche voi siate in comunione con noi .

E' vivendo la vita della Chiesa con tutta la passione del cuore, con un ardente desiderio di conoscenza, con tutto l'impegno della propria creatività che la verità diventa evidenza prima di ogni dimostrazione logica e oltre ogni dimostrazione.

Ho voluto soltanto accennare a questo tipo di conoscenza per lo più estranea alla mentalità occidentale per intuire come possa essere utile al superamento della crisi dell'occidente che non è una crisi principalmente economica o politica come vogliono farci credere i giornali, ma è una crisi che investe la cultura, ragione, vita
Nell'imperare dell'irrazionalismo cinico, ultima spiaggia del razionalismo utopico, la tradizione orientale sempre

attenta ad una sintesi organica, ad una conoscenza sobornica più che ad un'analisi arida e dissolvante può servire non soltanto alla chiesa ma a tutta la cultura nostrana per superare la crisi del pensiero debole, dei valori bassi ed delle appartenenze corte. "Dividere per comprendere" aveva detto Cartesio, anche con un pò di ragione. Ma dopo i risultati ultimi di questa corrente che ha preso inizio dalle idee chiare e distinte (soprattutto distinte), risultati che escludono che la ragione possa servirre a conoscere la verità; anche per recuperare il valore della ragione l'occidente potrebbe andare a scuola dall'oriente (non dall'estremo oriente), da quell'oriente cristino che della ragione non ha ai fatto eccessivo affidamento, parlo della ragione divisa dalla vita.

Ma evidentemente anche la Chiesa occidentale ha qualche cosa da imparare. Un certo insegnamento che richiede sempre più specialisti per le varie problematiche che si moltiplicano sempre più quanto più il popolo di Dio si secolarizza: il problema del sesso, il problema del femminismo, il problema dei lontani, dei vicini, di quelli che non sono nè lontani nè vicini, il problema dei preti, dai 25 ai 30 anni, dai 35 ai 40 il problema delle vocazioni, degli animatori vocazionali

Ho chiesto ad un amico che ha visto passare fra le sue mani migliaia di vocazioni alla verginità....

Non esiste il problema delle vocazioni. Esiste il problema di annunciare Cristo così come è, come unica persona capace di rispondere adeguatamente a tutte le esigenze vere del cuore umano, una persona che è presente qui ed ora; il problema di presentare la Chiesa come Cristo l'ha voluta, la continuazione della sua presenza nella storia; il resto ci sarà dato.

È una mentalità molto ispirata alla miglior tradizione orientale e forse anche alla miglior tradizione occidentale: è la reductio ad unum, cercate prima il regno di Dio e la maggior parte dei problemi saranno risolti come dono, oltre che con minor dispendio di energie.

Kiev situazione statisticamente tragica Lavra di Kiev

Quale è il problema che maggiormente vi preoccupa, mancano gli starcy, in una parola i santi.

Corollario della conoscenza integrale, della vita concepita nella sua integrità è

La conoscenza antinomica

La conoscenza integrale porta a dubitare delle definizioni, la realtà non è facilmente riducibile a formule, straborda da tutte le parti.

La definizione , sacrificando una parte della realtà, non riesce poi neppure a salvare il particolare. Il particolare in un primo tempo esaltato fuori misura (pensiamo alla ragione) diventa prima utopico e poi , smascherato nella sua falsità si autodistrugge: E' la sorte di ogni idolo.

L'occidente per secoli si è lasciato portare dal pathos dell'ottimismo, dal pathos del progresso per poi accorgersi che il progresso può portare alla distruzione di tutti e di tutto. Così l'ottimismo utopico finisce in pessimismo nero. La verità della vita è antinomica, anche la verità cristiana

Qual'è la giusta posizione del cristiano, dell'uomo ?

La posizione ottimista o pessimista ?

«Certamente ai cristiani non è lecito essere pessimisti: La storia coglie tutti di sorpresa- dice Averincev- perchè la fantasia di Dio sorpassa ogni triste previsione umana.

Ma ai cristiani, all'uomo non è neppur lecito essere ottimisti perchè la debolezza e la perfidia umana può intralciare l'opera di Dio

"Il cristiano, degno di questo nome, sa andare gioiosamente verso l'ignoto, senza attendersi nessuna garanzia da questo mondo" Mandati a salvare il mondo senza attendersi garanzie dalla storia del mondo".

Ottimismo e pessimismo non sono posizioni contraddittorie, ma semplicemente antinomiche. Vere e false ambedue. Vere se considerate come componenti ineliminabili della realtà; false se affermate nella loro esclusività.

Per uscire dall'ingenuo ottimismo che ha contaminato per tanto tempo la cultura sia di destra che di sinistra, per uscire dal pessimismo fiacco e disperato che intristisce tanta cultura postmoderna, la visione antinomica, che non rimane concetto, ma diventa criterio di vita può essere di non poca utilità all'occidente

Non compassione, ma condivisione
persona o comunità

impegno sociale o lavoro spirituale

Spesso le mode spirituali ondeggiavano dall'una all'altra posizione , affermando una e condannando l'altra

La verità è armonica, abbraccia tutto ,anche l'antinomia.

C'è da osservare che l'antinomia non è una giusta via di mezzo; tipica tentazione per il buon senso occidentale,ma

la possibilità di esasperare all'infinito i due corni dell'antinomia purchè sempre si richiamino a vicenda.

Safarevic, il più grande matematico della Russia ha un'espressione che si rifà alla tradizione antinomica

"Se tutto dipende da Dio vuol dire che tutto dipende da me" E' Dio che fa la storia, ma la fa attraverso il cuore dell'uomo.

Tutto è grazia e tutto è responsabilità.

E' il titolo di un saggio apparso nel samizdat. Un moscovita che racconta la propria conversione. Quando ho ricevuto il battesimo ho capito che non sono stato io a convertirmi a Dio, ma Dio che si è convertito a me; ed ora capisco che tanta grazia non può essere che lo stimolo ad una maggior responsabilità.

"accettare la situazione e resistere alla situazione" è un'antinomia etica che i cristiani, ma non solo i cristiani, hanno con successo sperimentato durante i periodi duri della persecuzione.

Una norma che si è mostrata più feconda da tante futili contestazioni occidentali

"In tutte le situazioni- si dicevano- la resistenza resta un imperativo cristiano, una norma di vita cristiana: la resistenza al principato di questo mondo, ma norma cristiana è anche accettare la situazione nella certezza che grazie al Signore della storia ogni situazione può essere trasfigurata in bene per coloro che amano il Signore".

Di un'ultima antinomia vorrei parlare, l'antinomia che è alla base della fede cristiana e che l'oriente, almeno come impostazione dottrinale, ha presentato con audacia e genialità. La trascendenza e l'immanenza di Dio. Dio totalmente altro e Dio totalmente presente. La tentazione occidentale è di attenuare le due proposizioni per renderle più comprensive, meno scandalose. Non occorre attenuare nulla, ma spingere tutto oltre ogni confine, purchè sia salva l'antinomia, l'armonica compenetrazione dei due termini.

Dalla prima posizione, la trascendenza, deriva un profondo senso del mistero, la teologia apofatica, la teologia negativa, di Dio sappiamo soprattutto ciò che non è, indicibile, incommensurabile, incomprendibile, immenso tutti termini che sottolineano la distanza ontologica fra Creatore e creatura. Questo senso del mistero impedisce di banalizzare il rapporto con la fonte che fa tutte le cose, di presentarsi con eccessive pretese difronte a Dio per

chiedergli ragione del suo comportamento. Per cui il facile scandalo di fronte al dolore del mondo. Perché Dio permette tanto dolore umano ? Per la sensibilità bizantina che fa problema non è tanto il dolore dell'uomo quanto il dolor di Cristo. Perché Dio ha voluto tanto soffrire ? Come comprendere l'amore folle di un Dio crocifisso ? E' partendo da questo mistero che può trovare comprensione anche il dolore dell'uomo. E' il punto di partenza più ragionevole. Partire dalla fonte dell'essere per comprendere la creatura. Partire dal mistero di Dio per comprendere il mistero dell'uomo. Questo impedisce fra il resto di banalizzare l'uomo, di ridurlo a spiegazione psicologica, sociologica, economica. L'uomo icona di Dio è mistero insondabile , mai sufficientemente compreso da nessuna analisi del profondo. Il mio giudizio sulla persona non può mai essere definitivo e definitorio. "Non giudicare"! Il cuore dell'uomo è sempre più ampio di quello che si pensa. (Dostoevskij)
 Evagrio il monaco

C'è da aggiungere che il senso del mistero, della trascendenza di Dio, del totalmente altro si accompagna nella tradizione orientale al senso dell'immanenza Dio nella storia dell'uomo.
 Il totalmente altro è il totalmete presente. Questo aspetto non viene normalmente sufficientemente rilevato dai cristiani d'occidente, si parla volentieri di misticismo orientale, ma si dimentica di parlare del profondo senso dell'immanenza, dell'incarnazione
 "Tu che sei presente in ogni luogo ed ogni cosa riempi"
 Così ha inizio ogni Divina Liturgia, ogni funzione religiosa , con questa preghiera il credente inizia ogni lavoro
 Così immanente in me da far dire a S:Gregorio
 "Sotto ogni aspetto io sono Lui"
 Così presente nel cosmo che Skovorodà, il primo grande filosofo russo del secolo scorso, si domandava: Quale è il cuore di un fiore ? Cristo
 S:Andrea di Creta "Viene colui che è presente in ogni luogo ed ogni cosa riempie, viene per compiere in te la salvezza di tutti"
 La salvezza del mondo, prerogativa unica di Dio, per l'immanenza di Cristo in me diventa mia prerogativa
 La stupenda definizione che i Padri danno della preghiera
 "La coscienza della prossimità di Cristo"
 che semplifica il rapporto con Dio e nello stesso tempo impedisce di confondere la preghiera cristiana con

qualsiasi altro tipo per quanto dignitoso di preghiera non cristiana. La preghiera cristiana non è principalmente lo sforzo dell'uomo per raggiungere Dio, ma il riconoscimento dell'iniziativa divina che ha raggiunto l'uomo.

Solov'ev (da giovane morto a 46 anni) "L'occidente non crede nella verità, soprattutto non crede nella verità incarnata. Prima del cristianesimo la divinità era l'oggetto cui si tendeva. Nel Cristo ci viene dato l'oggetto cercato, l'idea diventa un fatto; L'inaccessibile diventa un avvenimento reale e l'ineffabile si compie...La verità fondamentale, l'idea specifica del cristianesimo è l'unione perfetta del divino e dell'umano che si realizza personalmente in Cristo e si realizza socialmente nell'umanità cristiana...L'unione del Creatore con la creatura non si limita all'anima, ma abbraccia anche l'essere corporeo dell'uomo e per suo tramite la natura materiale dell'intero universo"